

# Il mistero di Valle Boscombe/3

## Un segreto per due

### Riassunto

Arrivato nell'Herefordshire, Holmes incontra la donna che ha chiesto il suo intervento. È la signorina Turner, l'unica a ritenere James McCarthy, figlio di

Charles, l'uomo ucciso, del tutto innocente. Peccato che, essendo lei follemente innamorata del giovane, la sua opinione risulti poco attendibile. La polizia dal canto suo non ha dubbi: il colpevole è James. Il detective decide allora di compiere



una visita in riva al lago dove è avvenuto il fatto di sangue. Lì, sotto lo sguardo incuriosito di Watson, raccoglie una serie di indizi che un uomo qualsiasi potrebbe ritenere del tutto insignificanti: polvere, un sasso frastagliato...

**D** I lì a dieci minuti risalivano in carrozza e ritornavamo a Ross: Holmes teneva sempre in mano il sasso che aveva raccolto nel bosco.

«Questo potrà interessarla, Le strade», disse infine, porgendogli il sasso al poliziotto. «È l'arma del delitto».

«Ma lo non ci vedo sopra nessuna traccia!», esclamò.

«Infatti, non ve ne sono».

«E allora? Come può affermare una cosa simile?».

«L'erba vi stava crescendo sotto. Giaceva lì da soltanto pochi giorni. Non vi è traccia del posto dal quale il sasso può essere stato tolto, ed esso corrisponde ai colpi inferti. Non vi è traccia di nessun'altra arma».

«L'assassino?».

«È un uomo alto, zoppo della gamba destra, porta stivali da caccia a suola grossa e un mantello grigio, fuma sigari indiani, usa il bocchino, e tiene in tasca un temperino dalla lama smussata. Ho trovato anche altri indizi. Ma questi ci potranno bastare per le nostre ricerche».

«Lestrade rise. «Mi spiace, ma mi sento ancora scettico. Le teorie sono una gran bella cosa, ma purtroppo noi abbiamo che fare con dei testimoni di giurati inglesi».

«Vedremo», replicò Holmes calmo. «Lei segue il suo metodo, io seguo il mio. Avrò da fare, questo pomeriggio, ed è probabile che ritorni a Londra col treno della sera».

«E lascia il caso insoluto?».

«Niente affatto: è già risolto».

«Ma chi è l'assassino dunque?».

«Il signore che le ho descritto».

«Ma chi è?».

«Non avrà certo difficoltà a rintracciare: questa non è una zona molto popolosa».

«Lestrade si strinse nelle spalle. «Io sono un tipo pratico: non posso mica andare in giro per le campagne in cerca di un gentiluomo mancino e zoppo! Diventerai la burla di Scotland Yard».

«Bene!», tagliò corto Holmes. «Io le ho dato un'indicazione preziosa. Ecco il suo alloggio. Arrivederci. Le farò avere due righe prima di partire».

Dopo aver lasciato Lestrade proseguimmo per il nostro albergo, dove trovammo la colazione già servita in tavola. Holmes era assai allegro, meditabondo, con un'espressione dolorosa dipinta sul viso, come chi si trova in una situazione imbarazzante.

«Senta un po', Watson», mi disse come ebbro sprecchiato, «mi metta a sedere su quella seggiola e mi consenta di sfogliarmi un po' con lei. Proprio non so che cosa fare, e un suo consiglio mi sarebbe prezioso. Si accenda un sigaro e mi ascolti».

«Ma certo!».

«Ecco! Dunque, nell'esaminare questo caso, c'erano due punti nella deposizione del giovane McCarthy che ci colpirono immediatamente entrambi, benché io ne fossi ben impressionato e lei male. Uno era il fatto che il padre, secondo l'esposto del ragazzo, avesse gridato *cull*, prima ancora di vedere il figlio. L'altro era quello strano riferimento a un ratto. Il morente farfugliò parecchie parole, mi capisce, ma quella fu la sola che il figlio riuscì ad afferrare. Ora da questi punti deve avere inizio la nostra ricerca, e incominceremo supponendo che quello che il ragazzo ha riferito sia la sacrosanta verità».

«Come spiega quel *cull*, dunque?».

«Ecco, naturalmente non poteva essere rivolto al figlio. Il quale, per quel che ne sapeva il padre, si trovava a Bristol. Fu una pura combinazione che il figlio si trovasse a portata d'occhio. Quel *cull* era rivolto a colui col quale il vecchio McCarthy aveva un appuntamento. Ma *cull* è un richiamo tipicamente australiano, che gli australiani usano spessissimo tra loro. Perciò abbiamo forti ragioni di sospettare che la persona che McCarthy pensava di incontrare al Boscombe Pool sia vissuta a lungo in Australia».

«Come spiega il ratto, però?».

Sherlock Holmes trasse di tasca un foglio piegato e lo distese sul tavolo. «Ecco qui una carta della colonia di Victoria. Ho telefonato a Bristol ieri sera per farmela mandare. Posò una mano su una parte della carta. «Che cosa vi legge?».

«Arat», lessi.

«E ora?», mi domandò di nuovo togliendo la mano.

«Balarat».

«Precisamente. Questa è stata la parola proferta dall'uomo in punto di morte, e di cui il figlio colse soltanto le ultime tre lettere, rat, che lo fecero pensare a un ratto. McCarthy stava cercando di profetire il nome del suo assassino, il tal dei tali di Balarat».

«Ma è meraviglioso! esclamai».

«Dica piuttosto che è ovvio. Così, vede, il campo della mia ricerca si è notevolmente ristretto. Il possesso di un indumento grigio era un terzo punto che, ammesso che la deposizione del giovane McCarthy rispondesse a verità, diventava una certezza. E adesso siamo usciti dal vago, dall'impreciso, e ci troviamo di fronte un australiano nettamente definito, proveniente da Balarat, con un mantello grigio».

«È vero».

«È un australiano che qui nella zona doveva essere di casa, perché al lago si può accedere soltanto dalla fattoria o dalla tenuta, dove è difficile che estranei possano circolare».

«Verissimo».

«Veniamo ora alla nostra spedizione odierna. Grazie ad un esame del terreno, ho raccolto quei piccoli particolari che ho comunicato a quello sciocco di Lestrade e che rivelano l'identità del criminale».

«Ma come ha fatto a raccogliermi?».

«Lei conosce il mio sistema: esso si fonda sull'osservazione di particolari apparentemente trascurabili».

«Capisco come abbia potuto giudicare la statura più o meno dalla lunghezza del passo, ed anche le scarpe erano facilmente individuabili dalle impronte. Ma che è zoppo?».

«L'impronta del piede destro è sempre meno distinta del sinistro, perché il peso del corpo vi si appoggia con minore forza; e per quale motivo? Perché zoppica».

«E come fa a dire che è mancino?».

«Lei stesso è rimasto colpito dalla natura delle ferite, secondo quando il chirurgo ha deposto all'inchiesta. Il colpo fu inferto da tergo sul lato sinistro. Ora, come può essere avvenuto, se non ad opera di un mancino? L'omicida è rimasto nascosto dietro l'albero, durante il colloquio tra padre e figlio. Ha perfino fumato, in quell'intervallo di tempo. Ho ritrovato la cenere di un sigaro, e grazie alla particolare competenza che ho in fatto di tabacchi, come lei sa, ho potuto riconoscerlo per un sigaro indiano. Se ricorda, ho compilato anche una piccola monografia sulle ceneri di centoquaranta varietà di tabacchi da pipa, da sigaro e da sigaretta. Avendo scoperto la cenere, mi sono guardato in giro ho trovato il mozzicone tra il muschio dove l'assassino lo aveva buttato. Si trattava precisamente di un sigaro indiano, del

tipo che viene confezionato a Rotterdam».

«E il bocchino?».

«L'estremità del mozzicone non era stata masticata tra i denti: ne ho dedotto, perciò, che il mio uomo doveva usare il bocchino. La punta era stata tagliata, non morsicata, ma il taglio non era netto, perciò ne ho tratto la certezza che per tagliare il sigaro era stato usato il temperino dalla lama smussata».

«Holmes», dissi, «lei ha gettato intorno a quest'uomo una rete dalla quale non gli sarà possibile sfuggire; ha salvato una vita umana innocente; ha letteralmente tagliato la corda del capro che si stava apprestando per impiccare James McCarthy. Io intuisco in quale direzione puntino i suoi sforzi. Il colpevole è...

### Il signor John Turner

«Il signor John Turner», annunciò il cameriere dell'albergo aprendo l'uscio del nostro salottino e introducendo un visitatore. L'uomo che entrava in quel momento nella nostra stanza era una figura strana, caratteristica. Il suo passo lento, zoppicante, le spalle curve, davanti a tutta prima un'impressione di decrepitezza, e tuttavia i suoi lineamenti duri, scolati da rughe profonde, come intagliati in una roccia, le sue membra possenti, stavano ad indicare in lui una forza fisica e morale non comune. La barba incolta, i capelli brizzolati, le sopracciglia folte, cascanti, conferivano al suo aspetto un'aria di dignità e di potenza; ma la sua faccia era di un pallore cinereo, mentre le sue labbra e gli angoli delle narici erano soffici di una tinta bluastra. Mi bastò poco per capire che quell'uomo era in preda ad un male cronico e senza speranza di guarigione».

«Si siede qui sul divano, la prego!», gli disse cortesemente Holmes. «Ha ricevuto il mio biglietto?».

«Sì, mi è stato recapitato dal custode. Lei dice che desidera vedermi qui per evitare uno scandalo».

«Pensavo che la gente avrebbe chiacchierato se fossi venuto io alla sua tenuta».

«E perché voleva vedermi? Guardò il mio amico con un'espressione disperata negli occhi, come se la domanda già avesse ottenuto

risposta».

«Già», fece Holmes, rispondendo più all'occhiata che non alla domanda. «So tutto di quel che è successo a McCarthy».

«Il vecchio affondò il volto tra le mani. «Che Dio mi aiuti!», esclamò. «Ma non avrei mai permesso che il giovane venisse condannato. Le assicuro che avrei parlato, se le cose fossero andate male per lui in Assise».

«Mi fa piacere che lei mi dica questo», disse Holmes con voce grave.

«Avrei parlato subito se non fosse stato per la mia adorata figliola. Lei si spezzerebbe il cuore, lei si spezzerebbe il cuore, quando mi arresteranno!».

«Questo potrebbe anche non succedere».

«Come!».

«Io sono un agente privato. So che è stata sua figlia a richiedere la mia presenza qui, e io agisco nel suo interesse... Però il giovane McCarthy deve essere assolto».

«Sono moribondo», disse il vecchio Turner. «Da anni soffro di diabete, e il mio dottore dice che al massimo ne avrò per un mese. Però preferirei morire nel mio letto anziché in galera».

Holmes si alzò e si sedette al tavolo, con la penna in mano e un fascio di fogli dinanzi a sé. «Ci dica la verità», disse. «Io scriverò la sua dichiarazione, lei firmerà, e Watson qui presente sarà da testimone. Poi all'ultimo momento, se sarà necessario farlo per salvare il giovane McCarthy, produrrò la sua confessione scritta. Ma le prometto che non ne farò uso, a meno che ciò non sia assolutamente necessario».

«Va bene», assentì il vecchio. «Si tratta soltanto di sapere se riuscirò a vivere fino al dibattito in Corte di Assise, per me, importa poco: è alla mia figliola, alla mia Alice, che voglio risparmiare questo dolore. E ora, le dirò tutto: lei si è voluto molto a prepararmi, ma ci vorrà pochissimo a raccontarlo».

«Voi non avete mai conosciuto il morto, McCarthy. Era un vero demone incarnato, ve lo garantisco io! Che l'iddio vi tenga lontano dalle grinfie di un uomo simile! Egli mi ha tenuto tra i suoi artigli, per vent'anni, rendendo la mia esistenza un inferno. Ma vi dirò come sono caduto in suo potere».

«Fu negli anni dopo il '60, nelle miniere d'oro. Allora ero un giovanotto, di temperamento molto vivace e irrequieto, sempre pronto a mettere le mani al minimo motivo: capitai fra cattive compagnie, incominciai a bere, non ebbi fortuna col mio terreno minerario e mi diedi alla macchia: diventai, in una parola, quello che qui si chiamerebbe un bandito di strada. Eravamo in sei e ci conduceva un'esistenza sfrenata, selvaggia, ora assalendo una colonia di cercatori, ora svaligiando i carrozzoni che andavano alle miniere. Mi chiamavano Jack il Nero di Balarat, e nella colonia si ricordano ancora della nostra compagnia come della banda di Balarat».

«Un giorno giunse da Balarat a Melbourne un carico d'oro, sotto scorta: noi ci mettemmo in agguato e lo attaccammo. Siccome i militari della scorta erano sei, come noi, fu un'impresa molto rischiosa: noi, però, alla prima scarica svuotammo quattro delle loro selle. Ma tre dei nostri furono uccisi, prima che potessimo impadronirci del bottino. Io puntai la mia pistola alla testa del capo guidatore, che era precisamente McCarthy. Oh, se lo avessi accoppato allora! Invece, lo risparmi, benché mi vedessi fissi addosso quei suoi occhietti malvagi, quasi

volesse imprimermi nella memoria i miei lineamenti. Ci spartimmo l'oro, diventammo ricchi e venimmo in Inghilterra, senza essere sospettati. Ritornato in patria, mi separai dai miei vecchi compagni e decisi di dedicarmi a un'esistenza tranquilla e onorata. Acquistai questa proprietà e mi diedi d'attorno, cercando di fare un po' di bene col mio denaro, perché volevo riscattare me stesso dal modo come me lo ero guadagnato. Mi ammogliai pure, e, per quanto mia moglie morisse giovane, mi lasciò almeno la mia cara piccola Alice. Anche da bambina, la sua tenera mano pareva guidarmi sulla retta via, come nulla e nessuno era mai riuscito fino allora a fare. Insomma, in una parola mi cambiai completamente e facevo del mio meglio per cancellare il passato. Tutto andò bene finché un giorno McCarthy mi ripescò».

### Un incontro in Regent street

«Mi ero recato in città per un affare, e lo incontrai in Regent Street, praticamente nudo senza scarpe».

«Quando un po' chi si vede, Jack!» mi fa, prendendomi per un braccio. «Se vuoi, io e te saremo proprio come una famiglia. Siamo in due, mio figlio ed io, e tu dovrai provvedere soltanto al nostro mantenimento. Se rifiuti, sai com'è l'Inghilterra: è un paese dove le leggi si rispettano e dove c'è sempre un poliziotto all'angolo della strada!».

«E così, mi seguirono quaggiù (non ci fu verso di staccarmeli dalle costole), e dal quel giorno vissero a mie spese sulla mia terra migliore. Io non ebbi più riposo, più pace, più possibilità di dimenticare: dovunque mi girassi e mi voltassi, sempre mi vedevo davanti quella sua faccia astuta e ghignante. Le cose peggiorarono quando Alice incominciò a crescere, perché quel maledetto aveva capito che avevo più paura che lei venisse a sapere del mio passato che non della polizia. Dovevo dargli tutto quello che mi chiedeva, senza discutere, senza scappare».

«Addio, dunque», disse solennemente il vecchio, «l'ora della vostra morte, quando verrà, vi sarà meno dolorosa al pensiero della pace che avete donato ad un moribondo...».



terreni, soldi, case, sinché alla fine mi chiese una cosa che non potevo dargli: Alice!

«Suo figlio era cresciuto, vedete, e così pure la mia figliola; e siccome si sapeva che la mia salute era malferma, gli parve un gran bel colpo che suo figlio si potesse pappare con quel mezzo tutto il resto dei miei averi. Ma su questo punto non mollai. Mai avrei permesso che la sua razza maledetta si mescolasse con la mia: non che avessi nulla contro il ragazzo ma il sangue di suo padre gli scorreva nelle vene, e questo mi bastava. Resistetti e allora McCarthy prese a minacciarmi. Io lo sfidai, lo esasperai: dovevamo appunto incontrarci al laghetto, a metà strada tra le nostre due abitazioni, per un'ultima discussione».

«Quando scesi giù, lo trovai che discorreva con suo figlio: mi misi allora a fumare un sigaro, e attesi nascosto dietro un albero che fosse solo. Ma mentre lo ascoltavo, tutta l'amarezza tutto lo sconforto che si erano andati accumulando in me in questi ultimi tempi, ebbero il sopravvento. Egli insisteva perché suo figlio sposasse Alice, senza la minima considerazione per i sentimenti della mia figliola, tale e quale come se si fosse trattato di una donniccia di strada. Mi parve d'impazzire al pensiero che io e tutto ciò che avevo di più caro al mondo dovessimo trovarci in balia di un individuo simile, senza la minima possibilità di difenderci. Ero ormai un moribondo, un condannato: per quanto ancora lucido di mente e abbastanza forte di fisico, sapevo che la mia sorte era segnata. Ma la mia reputazione! La mia creatura! Avrei potuto salvare entrambe se fossi riuscito a far tacere per sempre quella lingua malvagia. E l'ho fatto, signor Holmes, e sarei pronto a farlo un'altra volta. Per quanto gravi siano stati i miei torti, le garantisco che ho condotto una vita di martirio, che ho ricattato cento volte le mie colpe. Ma non potevo sopportare il pensiero che mia figlia dovesse pagare per me, non potevo sopportare che venisse trascinata nel fango per causa mia. L'ho ammazzato senza il minimo rimorso, come se ammazzavo un animale pericoloso e venenoso. Il suo grido di aiuto fece tornare su quella indietto, ma io ero già rientrato nel folto del bosco, per quanto sia poi stato costretto a riprendere il mantello che mi era caduto nella fuga. Questa, signori, è la versione esatta e precisa dei fatti».

«Non tocca a me giudicarla», disse Holmes mentre il vecchio firmava la dichiarazione che il mio amico era andato stendendo, a mano a mano che egli parlava. «A noi non resta che pregare di non essere mai indotti a un passo simile!».

«Ah, terribile! E che intenzioni avete adesso?».

«In considerazione del suo stato di salute nessuna. Lei stesso si rende conto di doverlo poco rispondere delle sue azioni davanti a un tribunale ben più alto che non la Corte di Assise di Ross. Io conserverò la sua confessione, e se il giovane McCarthy fosse per essere condannato, sarò in questo caso costretto a produrla. In caso contrario, nessuno la leggerà: è il suo segreto, che lei viva o muoia, sarà gelosamente conservato da noi due».

«Perché il destino si mette a scherzare?».

«Addio, dunque», disse solennemente il vecchio, «l'ora della vostra morte, quando verrà, vi sarà meno dolorosa al pensiero della pace che avete donato ad un moribondo...».

«Che l'iddio ci aiuti!», mormorò Holmes dopo un lungo silenzio. «Perché il destino si diverte a scherzare con noi poveri umili vermi di fronte a un caso come questo, non posso non pensare alle parole di Baxter: «E così finirebbe Sherlock Holmes, se non fosse per la misericordia divina»».

James McCarthy fu proscioltto in Assise, in base a un numero schiacciante di prove favorevoli portate da Holmes e sfruttate dalla difesa. Il vecchio Turner visse ancora sette mesi dopo quel nostro memorabile colloquio, ma morì ormai: e si ha ogni motivo di ritenere che sua figlia e il figlio del suo odiato nemico vivranno felici insieme per lunghi anni, ignorando l'oscura nube che avvolgeva il loro passato.

(Fine)

Domani la prima puntata di «Il carbonchio azzurro».

A cura di Laura Raspino

### Un richiamo australiano

«Come spiega quel *cull*, dunque?».

«Ecco, naturalmente non poteva essere rivolto al figlio. Il quale, per quel che ne sapeva il padre, si trovava a Bristol. Fu una pura combinazione che il figlio si trovasse a portata d'occhio. Quel *cull* era rivolto a colui col quale il vecchio McCarthy aveva un appuntamento. Ma *cull* è un richiamo tipicamente australiano, che gli australiani usano spessissimo tra loro. Perciò abbiamo forti ragioni di sospettare che la persona che McCarthy pensava di incontrare al Boscombe Pool sia vissuta a lungo in Australia».

«Come spiega il ratto, però?».

Sherlock Holmes trasse di tasca un foglio piegato e lo distese sul tavolo. «Ecco qui una carta della colonia di Victoria. Ho telefonato a Bristol ieri sera per farmela mandare. Posò una mano su una parte della carta. «Che cosa vi legge?».

«Arat», lessi.

«E ora?», mi domandò di nuovo togliendo la mano.

### «Impronte»

## Avvocato del diavolo

**F**orte della fama che gli aveva assicurato il suo personaggio, Arthur Conan Doyle diede prova di insospettabile qualità di avvocato-detective facendo naprine due controversie casi giudiziari che si erano conclusi con la condanna degli imputati. Il primo, datato 1903, l'anno in cui lo scrittore resuscita Holmes, ha come protagonista George Edalji, un giovane avvocato di origine indiana. Accusato di sevizare cavalli, mucche e pecore, lasciando poi morire dissanguati gli animali, e di aver minacciato di morte alcune donne, Edalji viene processato e condannato. Arthur Conan Doyle però con una serie di servizi giornalistici pubblicati dal «Daily Telegraph» smonta il castello di accuse che ha portato in prigione l'immigrato e ne ottiene la liberazione.

Il secondo caso appare ancora più incredibile. Oscar Slater, un ebreo tedesco, è stato condannato all'ergastolo per aver ucciso e derubato di una spilla di diamanti, nei giorni precedenti il Natale 1908, un'anziana donna. Gli avvocati dell'imputato si rivolgono a Doyle e questi, anche se riluttante, perché l'accusato non gli ispira simpatia né compassione, dopo aver condotto alcune indagini dimostra che Slater è estraneo all'omicidio... La carriera investigativa di Arthur Conan Doyle appare così brevissima e sfiorante. Chi invece fa una pessima figura è la giustizia inglese tanto sbrigativa e approssimativa da «celebrare» un ex medico ora scrittore di romanzi polizieschi.

□ Laura Raspino